

4
Minaccia criminale

PAGINA BIANCA

4 **Minaccia criminale**

Il contrasto alla criminalità organizzata, endogena e straniera, tanto nelle sue espressioni virulente quanto in quelle meno visibili ma a più marcata valenza eversiva, ha costituito una priorità nella politica informativa e di sicurezza del Governo.

A fronte di un fenomeno poliedrico ed in costante evoluzione, l'impegno dell'*intelligence*, in raccordo con gli apparati investigativi, si è tradotto in un'articolata attività di ricerca, in Italia e all'estero, nel monitoraggio delle situazioni locali e delle proiezioni a livello nazionale e transnazionale, nell'analisi di trend e strategie delinquenziali potenzialmente in grado di incidere sulla sicurezza, sul tessuto sociale e sulle prospettive di sviluppo economico.



Nel semestre in esame, sempre in un quadro di collaborazione con i Servizi ed in una più ampia cornice di contrasto che ha visto la denuncia di 521.398 persone, delle quali 95.508

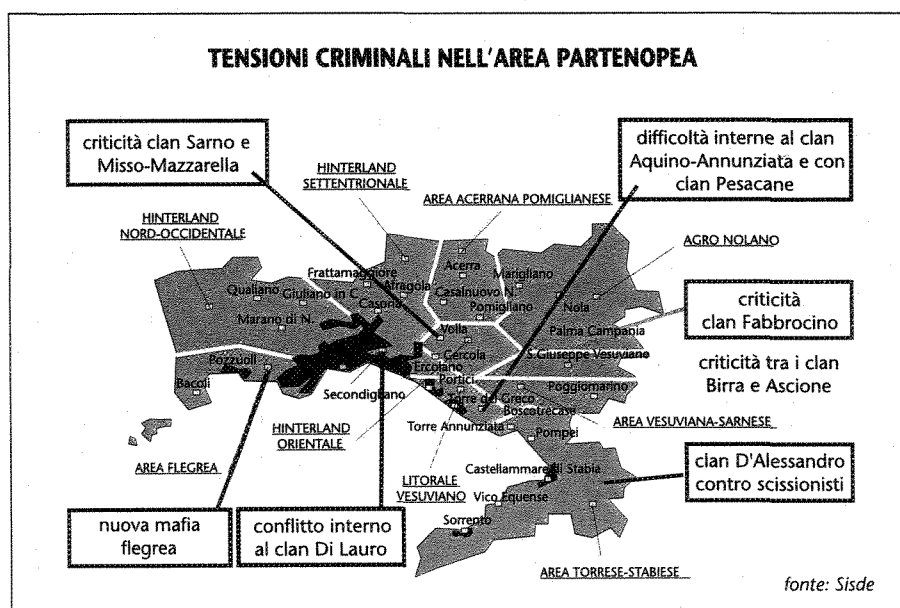
in stato di arresto, le Forze di polizia hanno disarticolato 443 associazioni per delinquere di stampo mafioso e di criminalità comune ed assicurato alla giustizia oltre sessanta latitanti.

L'azione del SISDE in direzione dello scenario criminale nazionale ha posto in luce una situazione di generalizzato dinamismo, che ha interessato in varia misura le mafie endogene, influenzandone assetti e proiezioni operative. Tra i fattori di maggior incidenza sugli equilibri criminali dei sodalizi campani, pugliesi e, in misura minore, calabresi figura la ridotta capacità dei gruppi tradizionali di comporre i conflitti interni ed esterni. Ciò deriva dai frequenti cambi di vertice, a seguito di arresti, scarcerazioni o latitanza dei capi, costretti ciclicamente a competere con i gregari e a rinnovare le posizioni di comando.

Parallelamente, l'affermazione della logica di "specializzazione" nei vari settori malavitosi ha fatto evolvere una nuova classe criminale, meno legata al territorio e pronta a recepirne ogni possibilità di guadagno.

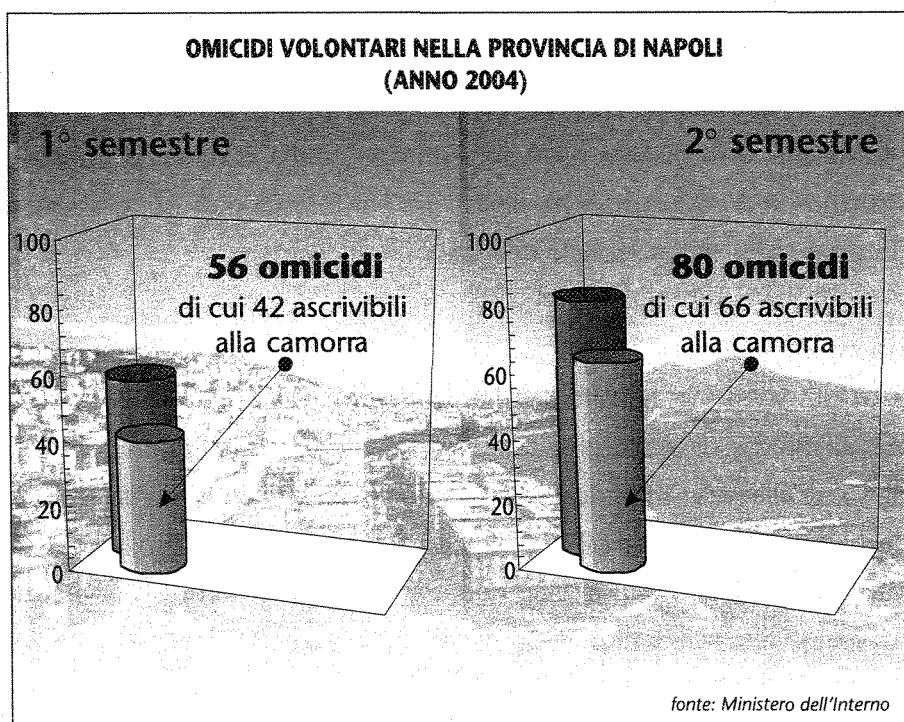
Accanto alla struttura mafiosa tradizionale va quindi progressivamente affermandosi quella banditesca, caratterizzata da fluidità operativa, interagente con gruppi malavitosi anche stranieri e di forte aggressività.

Emblematici del confronto tra vecchio e nuovo modello criminale e della connessa carica dirompente sono gli sviluppi fatti registrare dalla **camorra** nell'area partenopea, in esito ad un processo degenerativo da tempo all'attenzione del SISDE e delle Forze di polizia.



Tale processo scaturisce da una violenta contrapposizione "generazionale" rispetto alla quale non trovano spazio le tradizionali intermediazioni, anche per l'ambiguità dei

“cartelli” o per la loro sopravvenuta incapacità di assorbire le tensioni. La portata degli interessi in gioco rimanda non solo alla contesa gestione del narcotraffico, ma anche alle forti proiezioni sul tessuto economico ed imprenditoriale, nella prospettiva di indebiti inserimenti nei progetti di riqualificazione dell’area. Intervengono inoltre ad accrescere il livello di violenza la disponibilità di ingente potenziale di fuoco ed un progressivo ampliamento delle aggregazioni, con il ricorso a nuove leve anche minorenni. Solo a Napoli e provincia, gli omicidi commessi nel semestre sono stati 80, dei quali 66 di stampo camorristico (56 gli omicidi commessi nel primo semestre 2004, di cui 42 ascrivibili alla camorra).



Il percorso di sradicamento del fenomeno criminale, che peraltro non può prescindere dalla partecipe collaborazione della società civile, ha visto il massimo impegno degli apparati di *intelligence* e di contrasto. L’attività delle Forze di polizia ha portato, nel semestre, alla disarticolazione di 20 associazioni per delinquere, alla cattura di 13 latitanti e alla denuncia, nella provincia di Napoli, di 11.471 persone, delle quali 2.901 in stato di arresto.

Nello specifico contesto, l’impegno del SISDE, prioritariamente indirizzato alla localizzazione di latitanti che svolgono tuttora funzioni di comando e di diretta influenza, si è tradotto altresì nella raccolta e analisi di dati concernenti i diversi focolai di conflittualità, le emergenti alleanze tattiche e le ulteriori, possibili spiralizzazioni.

Il quadro delineato dall'*intelligence* ha trovato significative conferme nella vasta operazione di polizia, coordinata dalla DDA di Napoli, condotta in dicembre da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza nei confronti di oltre cinquanta elementi riconducibili ai sodalizi più agguerriti.

Gravata da numerosi processi e da un'ininterrotta pressione investigativa, la **criminalità organizzata pugliese** si presenta caratterizzata, a livello provinciale, da realtà delinquenziali peculiari - come l'emergente "società foggiana" - accomunate, tuttavia, dalla precarietà degli equilibri e da frequenti contrapposizioni, soprattutto a Bari. Il SISDE ha evidenziato come la natura di "servizio" di queste compagini delinquenziali, pur favorendo le interazioni con matrici straniere - soprattutto albanesi e slave - per la conduzione dei traffici di droga e armi, non riesca a stabilire durature alleanze sul territorio. L'arresto in Germania, con il supporto informativo del SISDE, di un latitante salentino conferma le ramificate proiezioni europee della criminalità pugliese, che ha radicato strutture in aree geografiche nodali sia per il traffico di stupefacenti che per il supporto logistico agli affiliati, specie ricercati.

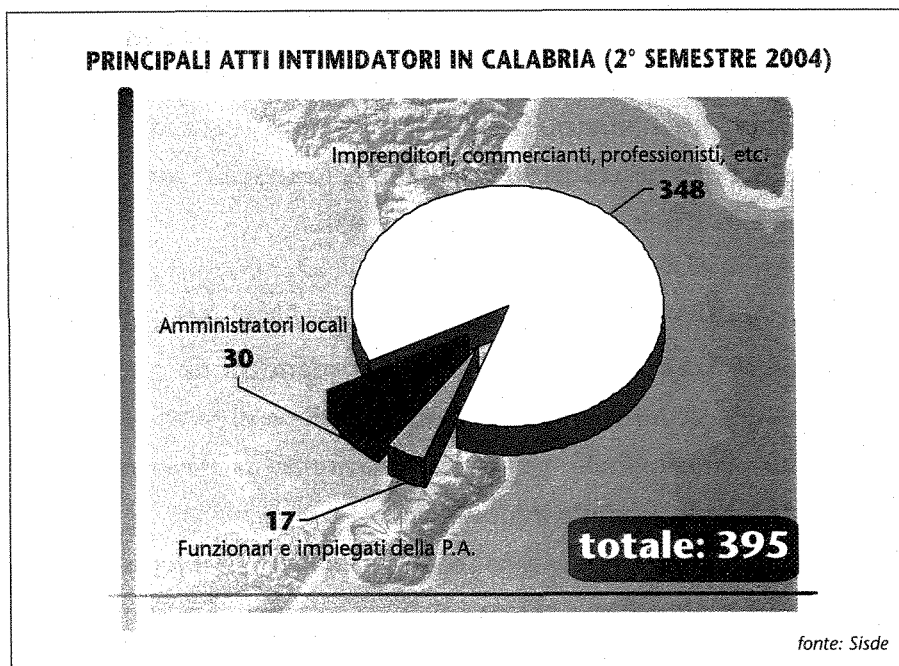
A sviluppo di una linea di tendenza già rilevata dal SISDE e anche a seguito di ulteriori importanti arresti (sono 19 i latitanti catturati nel semestre), continuano a registrarsi contrapposizioni all'interno di alcuni gruppi storici della '**ndrangheta**, con ripercussioni sulla tenuta delle locali alleanze. Ad indicare l'accresciuto livello di tensione tra le cosche, intervengono la pressione estorsiva diffusa e, soprattutto, la violenza intimidatoria contro amministratori e funzionari pubblici, secondo una strategia di competizione contemplante "prove di forza" anche eclatanti e dimostrazioni di capacità militare.

Significative nel senso le segnalazioni del SISMI che hanno consentito di sventare un progetto di attentato all'interno del palazzo comunale di Reggio Calabria, nonché le molteplici evidenze del SISDE sulle dinamiche omicidarie innescaresi nel Crotonese, che hanno fatto registrare anche l'utilizzo di *bazooka*.

L'attività informativa del SISDE ha seguito altresì gli attriti suscettibili di degenerazione, specie nell'area di Sibari, nel Lametino, nel Vibonese e nella Locride. Quanto al territorio reggino, lo stesso Servizio ha segnalato pure i tentativi di condizionamento, con il consueto strumento dell'intimidazione, sulle politiche di urbanizzazione. Circostanziate acquisizioni del SISMI hanno riguardato le metodologie di infiltrazione di gruppi criminali negli appalti pubblici relativi ad opere da realizzare nel porto di Gioia Tauro.

La dimensione transnazionale e l'attitudine a coniugare la tradizionale pervasività mafiosa con i più innovativi moduli dell'imprenditoria e della finanza costituiscono il

punto di forza della criminalità calabrese. Quest'ultima, "globalmente" competitiva, domina gran parte dei principali snodi dei traffici illeciti e dei correlati circuiti di reinvestimento, anche attraverso il radicamento di propri affiliati, con funzione di intermediari, nei Paesi delle rotte.



I reiterati sequestri condotti dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, con la collaborazione informativa del SISMI, confermano il ruolo assunto dalla 'ndrangheta nel controllo di significativi settori del traffico internazionale di armi e di esplosivi. Altre evidenze del Servizio, concernenti i consolidati rapporti con i cartelli colombiani e i contatti con sodalizi operanti in Brasile, assegnano preminente rilevanza alla criminalità calabrese nell'approvvigionamento e nella distribuzione di cocaina in Europa.

In controtendenza rispetto alle spinte centrifughe rilevate nelle altre importanti realtà delinquenziali, **cosa nostra** si è mostrata capace di riassorbire gradualmente i gruppi dissidenti. Ciò, in nome dei prioritari interessi economici e in conformità con una linea di potere riconducibile al boss latitante Bernardo Provenzano. Una regola di condotta che non esclude tuttavia, in ogni momento, la possibilità di improvvise manifestazioni di violenza, quando queste siano dettate da logiche di sopravvivenza.

A conferma della pervasività della mafia siciliana sul tessuto economico rileva un'operazione condotta il 9 dicembre dalla Guardia di Finanza nel capoluogo palermitano che, con il costante supporto del SISDE, ha portato in carcere i vertici di importanti

famiglie mafiose attive soprattutto nel settore delle estorsioni. Nel Nisseno, con il concorso informativo del Servizio, la Polizia di Stato ha sgominato un gruppo criminale, collegato alla locale cosca egemone, dedito ad attività delittuose in danno di operatori economici.

Per quel che concerne il traffico di armi ed esplosivi, il 20 dicembre la Guardia di Finanza ha sequestrato in Calabria, con il contributo del SISMI, un ingente carico di dinamite, proveniente da Catania e verosimilmente destinato nel Nord Italia.

Quanto ai collegamenti internazionali, il SISMI ha segnalato i contatti mantenuti da latitanti di cosa nostra con organizzazioni brasiliane, funzionali, oltre che al narcotraffico, ad attività connesse al riciclaggio di proventi illeciti.

Le ampie proiezioni estere di taluni sodalizi endogeni li rendono compartecipi di un **fenomeno criminale transnazionale** che, confermandosi in grado di incidere in modo significativo sulla sicurezza, ha sollecitato l'adozione di sempre più mirate strategie di contrasto sul piano globale, regionale e nazionale, attraverso il rafforzamento della collaborazione e dello scambio informativo.

Si muovono in questa direzione anche recenti iniziative assunte in ambito europeo, tese a valorizzare una metodologia basata sull'*intelligence* per far fronte ad un pericolo da ultimo annoverato dalle Nazioni Unite tra le principali minacce che il mondo dovrà affrontare nei prossimi decenni.

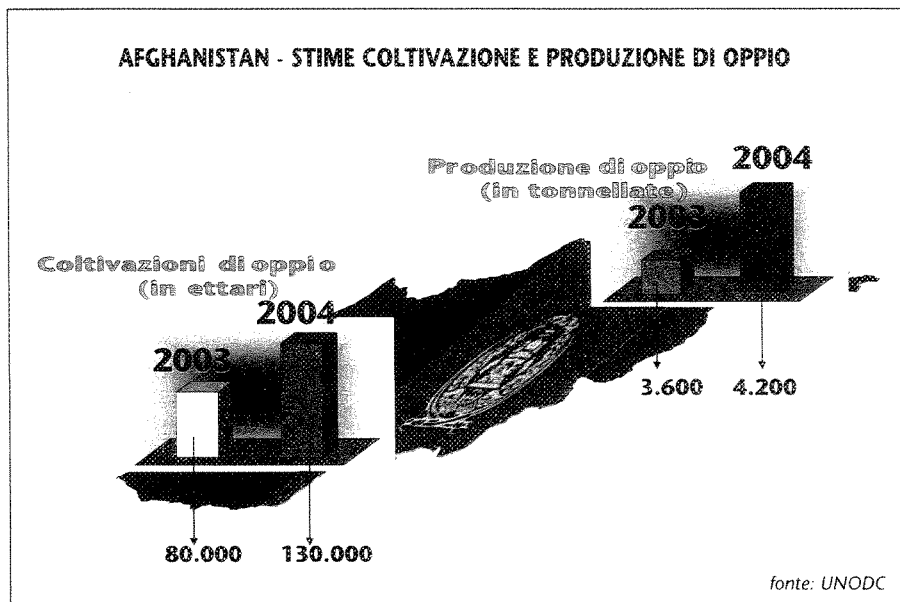
Riflettono la portata e l'insidiosità del fenomeno gli esiti dell'attività informativa condotta nel semestre, che ha confermato la presenza, entro i confini nazionali, di diversi sodalizi stranieri in varia interazione tanto con reti criminali italiane quanto con organizzazioni di riferimento nei Paesi d'origine e con cartelli multinazionali.

La produzione dell'*intelligence* - che ha provveduto anche ad implementare la ricerca *humint*, accentuando parallelamente il raccordo con la Polizia Giudiziaria - ha posto in luce l'estrema diversificazione degli ambiti illeciti, ribadendo peraltro l'assoluta centralità del narcotraffico. Centralità che discende sia dalla valenza inquinante e di per sé destabilizzante dei profitti collegati alla movimentazione degli stupefacenti, sia dal connesso rafforzamento organizzativo ed operativo dei *clan* coinvolti, sia, soprattutto, dalle possibili saldature tra *network* criminali e terroristici.

E' di rilievo, al riguardo, la crescente espansione della coltivazione di papavero da oppio in **Afghanistan**, dove il traffico rimane nel controllo di personaggi locali vicini ad ambienti fondamentalisti.

Profilano rischi di un'ulteriore estensione del fenomeno ad aree a connotazione integralista i segnali raccolti sull'attivismo dei trafficanti afghani in Pakistan, per l'im-

pianto di coltivazioni e l'allestimento di laboratori. Incrementate risultano altresì le rotte che adducono in Iran e quelle che attraversano il Centro Asia per l'inoltro degli stupefacenti in Russia.



Preminenza rivestono, ai fini della sicurezza nazionale, i **Balcani**, tradizionale snodo nevralgico per l'immissione di droga afghana nei mercati europei. Connotano il fenomeno nella regione tanto il coinvolgimento nel narcotraffico di gruppi vicini a circoli radicali islamici, quanto l'esteso ricorso al "baratto" tra droga ed armi o esplosivi. Rilevante, alla luce del consolidato radicamento in Italia di sodalizi criminali balcanici, è il crescente interesse dei trafficanti dell'area per le droghe sintetiche che verrebbero prodotte in Albania.

La mappatura effettuata dal SISMI delle rotte e dei protagonisti del mercato internazionale degli stupefacenti si completa con le indicazioni sulla perdurante presenza di vaste coltivazioni di *cannabis* in **Marocco**. Qui il traffico di *hashish* registrerebbe anche forme di cooperazione e scambio tra trafficanti di droga e gruppi estremisti islamici interessati all'acquisizione di materiale d'armamento.

L'azione del SISMI non ha mancato di rivolgersi ai circuiti di movimentazione della cocaina sudamericana. Al riguardo, pur osservandosi una riduzione delle coltivazioni, tanto in **Colombia** che negli altri Paesi andini, si rileva come i vari gruppi insurrezionalisti locali continuino ad autofinanziarsi con gli introiti del traffico di stupefacenti. In tale Continente, inoltre, va evidenziato il ruolo assolto dal **Brasile** nella veicolazione della droga verso i mercati europei.

Fra le operazioni condotte con il fattivo concorso dell'*intelligence* va sottolineato lo smantellamento - su *input* del SISMI - di organizzazioni criminali italo-straniere contigue alla 'ndrangheta, dedite al traffico verso l'Italia di droga proveniente dall'Europa dell'Est e dal Nordafrica.

L'azione informativa sul versante internazionale profila uno scenario percorso da rotte illecite che hanno favorito l'impianto anche in Italia di consorterie criminali estere. Al riguardo, il monitoraggio condotto dal SISDE ha riscontrato la crescente competitività dei sodalizi stranieri ed una loro progressiva connotazione paramafiosa. Ne fanno stato le acquisizioni che pongono in luce come varie "matrici" criminali affianchino, ad espressioni di tipo banditesco, più strutturate forme organizzative, non di rado in grado di interagire con i gruppi italiani su base paritetica.

E' il caso dei sodalizi di origine **albanese** che, prevalentemente presenti in Puglia, operano sia attraverso bande che con consorterie di tipo mafioso. La crescita organizzativa ed operativa dei *clan* schipetari ne conferma la capacità di relazionarsi alle formazioni nazionali, come evidenziato dai segnali sull'avvio di attività imprenditoriali in *joint venture*.

Analoghi collegamenti con ambienti delinquenziali autoctoni - ed in specie con la camorra - va mostrando la criminalità **ucraina**. La diffusione dalla Lombardia alla Calabria, il rigido controllo sulla comunità di connazionali - esercitato attraverso una capillare pressione estorsiva - la disponibilità di armamento e la strutturazione militare palesati dai gruppi principali hanno sollecitato una forte attenzione dell'*intelligence*. Ne sono riprova le acquisizioni informative del SISDE che hanno tra l'altro consentito, in dicembre, in Campania, una rilevante operazione condotta dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri con l'arresto di 34 soggetti tra ucraini e bielorusi.

Una incisiva penetrazione nel tessuto economico-commerciale continua a caratterizzare l'operato delinquenziale **cinese**. Prevalentemente concentrata nel Centro-Nord, e da sempre capace di introdurre in Italia uomini e merci violando i confini ed eludendo i controlli doganali, la malavita cinopopolare resta particolarmente attiva nel settore della contraffazione dei marchi. Quella criminalità, inoltre, ha fatto registrare sia il coinvolgimento, relativamente inedito, nel traffico di droga, sia una pronunciata aggressività interna, tradottasi in numerosi omicidi.

I **sodalizi nigeriani** si distinguono per un'accentuata diversificazione dei livelli operativi: da una parte, bande giovanili che affiancano ai tradizionali illeciti (specie droga e sfruttamento della prostituzione) reati predatori di forte impatto, dall'altra reti organizzative a connotazione mafiosa, operanti anche attraverso associazioni etniche che ne costituiscono l'interfaccia legale.

5
Immigrazione clandestina

PAGINA BIANCA

5

Immigrazione clandestina

Ambito operativo elettivo per la criminalità, l'immigrazione clandestina ed i fenomeni illeciti connessi restano un obiettivo importante della ricerca *intelligence*.

L'azione informativa all'estero, finalizzata ad individuare reti coinvolte, direttrici ed eventuali collusioni, si integra con quella condotta in direzione dei circuiti che, in territorio nazionale, favoriscono il traffico o sfruttano la clandestinità. Questa contribuisce ad alimentare, nei Paesi di destinazione, sacche di presenze illegali, serbatoi di reclutamento per la criminalità autoctona e straniera e, potenzialmente, per il radicalismo islamico.

Il fenomeno migratorio clandestino resta, infatti, all'attenzione dell'*intelligence*, anche per l'eventuale coinvolgimento di organizzazioni terroristiche.

I frequenti segnali sulla presenza in alcuni Paesi africani, soprattutto nella zona del Corno d'Africa, nell'area subsahariana e nel Sahel, di formazioni jihadiste inducono ad uno stretto controllo dei movimenti provenienti da quelle aree.

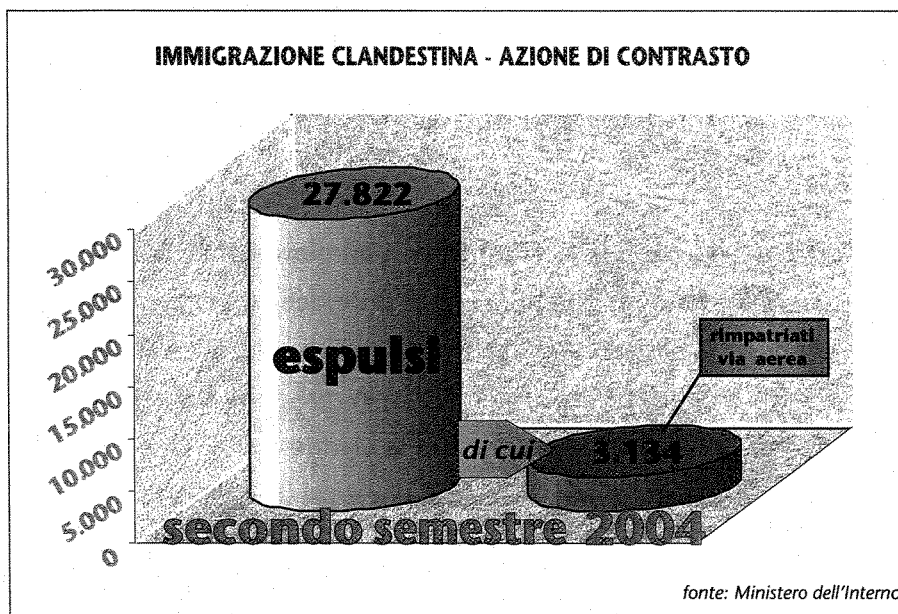
Pur non essendo emerso un sistematico rapporto tra movimenti illegali e terrorismo, i Servizi, in raccordo con omologhi Organismi esteri, hanno accentuato il monitoraggio della composizione degli arrivi clandestini e delle attività di "terminali" operativi in Italia.

La prevenzione ed il contrasto condotti da *intelligence* e Forze di polizia vanno a comporre un quadro di attivazioni estremamente articolato, in cui resta centrale l'azione politico-diplomatica volta a favorire la collaborazione con i principali Paesi di origine e transito dei flussi.

Si inserisce in tale contesto il serrato impegno italiano in direzione della Libia che - suggellato dalle visite in quel Paese del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Interno - ha consentito il raggiungimento di proficue intese bilaterali.

L'azione del Governo si è tradotta anche in iniziative intraprese in ambito europeo per la rimozione dell'embargo, che consentirà a quel Paese di dotarsi degli equipaggiamenti necessari al contrasto dei traffici che ne percorrono l'ampio territorio.

Sul piano operativo la cooperazione italo-libica, che vede a monte un'accentuata interazione tra Servizi, risulta pure focalizzata sullo scambio informativo e su un programma di formazione ed addestramento per il controllo delle frontiere. In una sinergia a tutto campo, nel secondo semestre del 2004, sono stati organizzati 32 voli straordinari in partenza dalla Libia, che hanno consentito il rimpatrio di varie migliaia di clandestini.



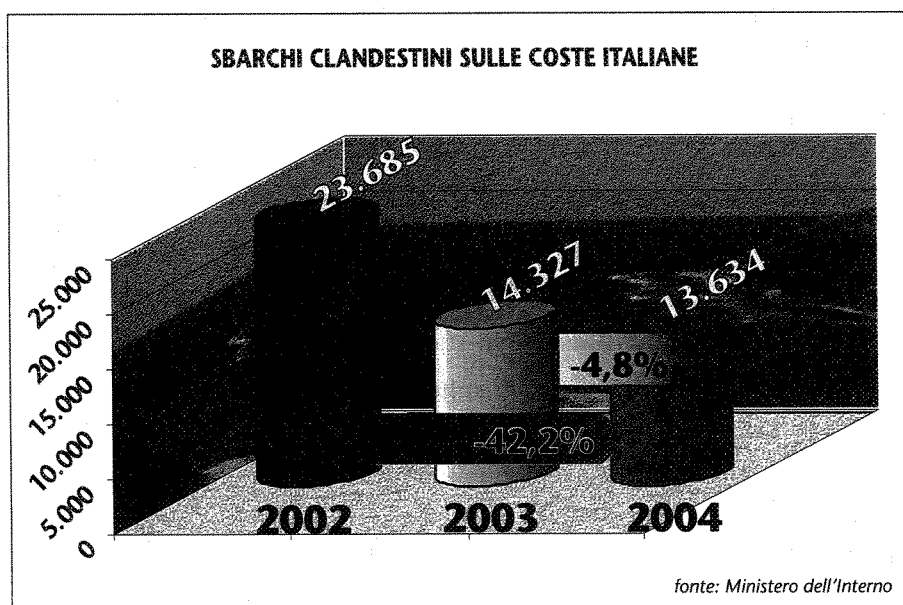
L'accelerazione impressa al dialogo bilaterale discende dall'esigenza di realizzare un fronte avanzato di contrasto verso sud rispetto a movimenti clandestini che tuttora trovano nel **Nordafrica** uno snodo prioritario, sia quale collettore dei flussi continentali, sia quale sponda delle rotte orientali.

Ne sono conferma le evidenze del SISMI che riferiscono appunto della rilevanza del territorio libico, quale area di confluenza e passaggio della maggior parte dei clandestini che raggiungono via mare l'Italia.

Le diverse correnti migratorie vengono canalizzate sulle località costiere da reti criminali che - avvalendosi anche di referenti "specializzati" per ciascuna componente nazionale - si estendono nei Paesi di origine, transito ed arrivo dei flussi. Il fenomeno si avvale di plurime modalità di movimentazione, affiancando alle rotte desertiche quelle aeree, con tappe intermedie di convenienza.

In un quadro che conferma l'esposizione agli arrivi clandestini, specialmente dell'isola di Lampedusa, del ragusano, del siracusano e delle coste calabresi, sono di rilievo i segnali, raccolti dal SISDE, che configurano l'esistenza di un'accorta regia delinquenziale degli sbarchi, orientati anche in base alle capacità di accoglienza dei centri di permanenza temporanea.

Contribuiscono a comporre lo scenario nordafricano, i dati sui traffici di irregolari verso l'Algeria (una stima approssimativa quantifica in 100.000 i clandestini che entrano ogni anno nel Paese dalle frontiere con Niger e Mali) e quelli sul perdurante impiego dell'Egitto per il transito di migranti provenienti da Corno d'Africa ed Estremo Oriente.



La comprovata attitudine dei *network* criminali a profittare delle carenze strutturali e dell'inadeguatezza degli apparati di sicurezza induce poi ad assegnare rilevanza al segnalato coinvolgimento del territorio somalo.

Il ruolo dei sodalizi delinquenziali volto a captare la domanda di emigrazione è confermato dalle operazioni che, con il fattivo contributo del SISMI, hanno colpito organizzazioni composte da italiani e stranieri, dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento di elementi mediorientali, africani, asiatici ed esteuropei.

Per quanto riguarda il versante **est-europeo**, la concomitante presenza nell'area di attivismo criminale, separatista/nazionalista ed islamista ha sollecitato costante attenzione informativa. L'interazione tra le rotte impiegate per il traffico di droga, armi e clandestini finisce infatti per accrescere il rischio che la pressione migratoria veicoli una "minaccia integrata".

La stretta collaborazione tra Servizi e le iniziative di cooperazione bilaterale e multilaterale adottate dal Governo nello specifico quadrante consentono di confermare, anche nel secondo semestre 2004, il forte ridimensionamento dei flussi.

Per altro verso in Albania e Kosovo si colgono segnali relativi ad una riorganizzazione dei trafficanti. L'attività informativa nella regione ha riconfermato, inoltre, la presenza di flussi migratori da Ucraina, Bielorussia, Moldavia e dall'Asia che trovano snodo in Romania, continuando a giovare del supporto di componenti criminali, operanti con la copertura di agenzie di viaggio o di società di *import-export*.

I flussi che muovono dalla Cina seguendo molteplici direttrici - da ultimo attestandosi in Croazia - confermano l'estensione del fenomeno clandestino ed i suoi collegamenti con i gruppi delinquenziali che agiscono in seno alle comunità immigrate. Conferiscono peculiare valenza criminale agli arrivi illegali di cinopopolari le risultanze del SISDE sul protratto sfruttamento dei clandestini da parte di strutture associative etniche che rappresentano gli interessi della malavita organizzata.

Il collegamento dell'immigrazione con situazioni di conflitto o di profonda crisi economica, che si coglie in tutta evidenza nello scenario mediorientale ed asiatico - percorso da curdi, cingalesi, pakistani, bengalesi e sikh - induce a guardare con preoccupazione a quei fattori, come il disastro nel sud-est asiatico e la crescente connotazione confessionale di alcune crisi, in grado di influenzare quantità e qualità delle partenze clandestine.